

LA SALUTE DEI VENETI

Sanità, la prevenzione si fa al telefono

Al via un monitoraggio per decifrare i comportamenti dei cittadini

di Simonetta Zanetti

VENEZIA. Una telefonata allunga la vita. Da oggi, infatti, la prevenzione si fa via cavo. In queste ore prende il via in Veneto il progetto Passi (Progressi delle aziende sanitarie per la salute in Italia), il sistema di sorveglianza ideato per misurare il cambiamento degli stili di vita che condizionano gli stati di salute. Sul monitoraggio verranno poi tarati gli interventi di prevenzione delle Usl.

Dopo una prima sperimentazione condotta nel 2005 nelle Usl vicentine, veneziane e in una veronese, il Veneto si allinea all'iniziativa del ministero della Salute aderendo con il record di 19 Aziende sulle 123 complessive.

La necessità di monitorare nel tempo i comportamenti della popolazione e di diffondere i programmi di prevenzione, deriva — spiegano i medici — dalla constatazione che le malattie cronico-degenerative (patologie cardiovascolari, tumori e diabete) rappresentano le principali cause di mortalità e morbidità della popolazione adulta. Parallelamente, numerosi studi, dimostrano che l'adozione di stili di vita sani — come alimentazione corretta, attività fisica e rinuncia a fumo e tabacco — oltre alla disponibilità di screening oncologici e di vaccinazioni, possono ridurre l'insorgenza di patologie irreversibili e progressivamente degenerative, oltre al conseguente numero di decessi. Circa seicento le interviste in programma tutti i mesi sul territorio regionale, con report a tre mesi da confrontare con i risultati delle singole Aziende del territorio e del resto d'Italia. Le indagini verranno effettuate da assistenti sanitarie sotto coordinamento medico su un campione di cittadini — tra i 18 ed i 69 anni — estratto dall'anagrafe sanitaria; questo permetterà di

cogliere l'evoluzione e i cambiamenti nella percezione della salute e dei comportamenti a rischio in Veneto, tracciando il profilo degli stili di vita della popolazione adulta. Lo schema prevede l'80% di quesiti standard a livello nazionale, mentre il 20% viene destinato alle peculiarità delle singole regioni: «Abbiamo a disposizione un sistema meno costoso e, al tempo stesso, più qualificato rispetto alle indagini svolte dai privati — sostiene Antonio Ferro, direttore del servizio di Sanità pubblica della Regione e referente del progetto per palazzo Balbi — questo ci permetterà di tarare costantemente le attività preventive destinando le risorse laddove sono più utili». I temi oggetto della sorveglianza sono: rischio cardiovascolare, screening oncologico, attività fisica, abitudini alimentari, consumo di alcol, fumo, sicurezza stradale, salute mentale, vaccinazione antinfluenzale e per la rosolia ed incidenti domestici. «Il meccanismo è ancora più complesso — prosegue Ferro — ad esempio, per quanto riguarda un problema centrale come il fumo, possiamo capire se è meglio investire su prevenzione o dissuefazione». Lo studio pilota nel Veneto evidenzia tassi più alti di fumatori tra le classi di età più giovani (18-34 anni), soprattutto uomini con un alto livello di istruzione. Tra i

comportamenti a rischio, con valori al di sopra della media nazionale, anche l'uso di alcol: i due terzi della popolazione consuma bevande alcoliche ed il 29% ha abitudini considerate a rischio (nel Triestino il 36% dei giovani dichiara di aver guidato in stato di ebbrezza). Tuttavia, i sanitari sono ancora poco interessati a questo tema, in parte anche a causa della connotazione ancora positiva di questa abitudine sul territorio. Complessivamente, inoltre, l'indagine mette in rilievo una scarsa sensibilità degli operatori per quanto riguarda l'attività fisica: sebbene diminuisca del 10% la mortalità e riduca il rischio di patologie, solo un terzo dei medici consiglia l'esercizio ai propri pazienti; lo stesso vale per l'alimentazione sana (il 40% della popolazione è sovrappeso ed il 13% è sedentaria). In Veneto, tuttavia, la risposta della popolazione alle campagne di screening è superiore al resto del paese per neoplasia, collo dell'utero e colon. Proprio perché l'entità del rischio di sviluppare una patologia cardiovascolare dipende dalla combinazione dei singoli fattori, risulta fondamentale l'utilizzo della carta del rischio cardiovascolare che permette di stimare la probabilità che il paziente ha di andare incontro ad un evento maggiore (infarto o ictus) nei 10 anni successivi. Al momento, però, è stata realizzata solo al 7% degli intervistati.

Stili di vita scorretti sono tra le cause di malattia e morte

I dati raccolti serviranno a regolare gli interventi delle Usl

